L'ALLERTA CORONAVIRUS | Reportage dall'inferno

Trieste, gli eroi in guerra per la vita

Con i medici dell'ospedale: «Siamo messi male, ma che gioia risvegliare i pazienti»

Fausto Biloslavo

Trieste «Anche noi abbiamo paura. É un momento difficile per tutti, ma dobbiamo fare il nostro dovere con la maggiore dedizione possibile» spiega Demis Pizzolitto, veterano delle ambulanze del 118 nel capoluogo giuliano lanciate nella «guerra» contro il virus maledetto. La battaglia quotidiana inizia con la vestizione: tuta bianca, doppi guanti, visiera e mascherina per difendersi dal contagio. Il veterano è in coppia con Fabio Tripodi, una «recluta» arrivata da poco, ma subito spedita al fronte. Le due tute bianche si lanciano nella mischia armati di barella per i pazienti Covid. «Mi è rimasta impressa una signora anziana, positiva al virus - racconta l'infermiere Pizzolitto - In ambulanza mi ha raccontato del marito invalido rimasto a casa. E soffriva all'idea di averlo lasciato solo con la paura che nessuno si sarebbe occupato di lui».

Bardati come due marziani spariscono nell'ospedale Maggiore di Trieste, dove sono ricoverati un centinaio di positivi, per trasferire un infetto che ha bisogno di maggiori cure. Quando tornano caricano dietro la barella e si chiudono dentro l'ambulanza con il paziente semi incosciente. Si vede solo il volto scavato che spunta dalle lenzuola bianche. Poi via a sirene spiegate verso l'ospedale di Cattinara, dove la terapia intensiva è l'ultima trincea per fermare il virus.

Il Friuli-Venezia Giulia è il fronte del Nord Est che resiste al virus grazie a restrizioni draconiane, anche se negli ultimi giorni la gente comincia ad uscire troppo di casa. Un decimo della popolazione rispetto alla Lombardia ha aiutato a evitare l'inferno di Bergamo e Brescia. Il 4 aprile i contagiati erano 1986, i decessi 145, le guarigioni 220 e 1103 persone si trovano in isolamento a casa. Anche in Friuli-Venezia Giulia, come in gran parte d'Italia, le protezioni individuali per chi combatte il virus non bastano mai. «Siamo messi molto male. Le stiamo centellinando. Più che con le mascherine abbiamo avuto grandi difficoltà con visiere, occhiali e tute» ammette Antonio Poggiana, direttore generale dell'Azienda sanitaria di Trieste e Gorizia. Negli ultimi giorni sono arrivate nuove forniture, ma l'emergenza riguarda anche le residenze per anziani, flagellate dal virus. «Sono "bombe" virali innescate - spiega Alberto Peratoner responsabile del 118 - Muoiono molti più anziani di quelli certificati, anche 4-5 al giorno, ma non vengono fatti i tamponi».

Nell'ospedale di Cattinara «la terapia intensiva è la prima linea di risposta contro il virus, il nemico invisibile che stiamo combattendo ogni giorno» spiega Umberto Lucangelo, direttore del dipartimento di emergenza. Borse sotto gli occhi vive in ospedale e da separato in casa con la moglie per evitare qualsiasi rischio.

Nella trincea sanitaria l'emergenza si tocca con mano. Barbara si prepara con la tuta anti contagio che la copre dalla testa ai piedi. Un'altra infermiera chiude tutti i possibili spiragli delle cerniere con larghe strisce di cerotto, come nei film. Simile ad un «palombaro» le scrivono sulla schiena il nome e l'orario di ingresso con un pennarello nero. E quando è completamente isolata allarga le braccia e si apre l'ingresso del campo di battaglia. Ventuno pazienti intubati lottano contro la morte grazie agli angeli in tuta bianca che non li mollano un secondo, giorno e notte. L'anziano con la chioma argento sembra solo addormentato se non fosse per l'infinità di cannule infilate nel corpo, sensori e macchinari che pulsano attorno. Una signora è coperta da un telo blu e come tutti i pazienti critici ripresa dalle telecamere a circuito chiuso.

Mara, occhioni neri, visiera e mascherina spunta da dietro la vetrata protettiva con uno sguardo di speranza. All'interfono racconta l'emozione «del primo ragazzo che sono riuscito a svegliare. Quando mi ha visto ha alzato entrambi i pollici in segno di ok». E se qualcuno non ce la fa Mara spiega «che siamo preparati ad accompagnare le persone verso la morte nella maniera più dignitosa. Io le tengo per mano per non lasciarle sole fino all'ultimo momento». Erica Venier, la capo turno, vuole ringraziare «con tutto il cuore» i triestini che ogni giorno fanno arrivare dolci, frutta, generi di conforto ai combattenti della terapia intensiva. Graziano Di Gregorio, infermiere del turno mattutino, è un veterano: «Dopo 22 anni di esperienza non avrei mai pensato di trovarmi in una trincea del genere». Il fiore all'occhiello della rianimazione di Cattinara è di non aver perso un solo paziente, ma Di Gregorio racconta: «Infermieri di altre terapie intensive hanno dovuto dare l'estrema unzione perchè i pazienti sono soli e non si può fare diversamente».

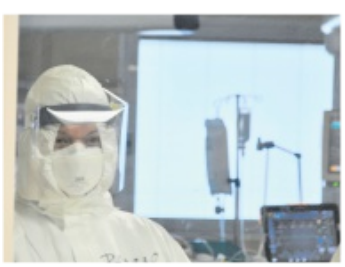
Prima di venire intubati i contagiati che hanno difficoltà a respirare sono aiutati con maschere o caschi in un altro reparto. Il direttore, Marco Confalonieri, racconta: «Mio nonno era un ragazzo del '99, che ha combattuto sul Piave durante il primo conflitto mondiale. Ho lanciato nella mischia 13 giovani appena assunti. Sono i ragazzi del '99 di questa guerra».

MEDICI SOLI CONTRO TUTTI

«Anche noi abbiamo paura e abbiamo protezioni contate, ma questo è il nostro dovere»

STORIE DALLE CORSIE

Il ragazzo salvo solo all'ultimo e la nonnina da tenere per mano fino alla fine



LA LOTTA Immagini dall'ospedale Cattinara: i contagiati a Trieste sono 1986, i decessi 145, le guarigioni 220 e 1103 le persone in isolamento

L'INTERVISTA Giovanni Ziliani

«Io, sopravvissuto non dormivo per paura di morire»

Trieste Il sopravvissuto sta sbucciando un'arancia seduto sul letto di ospedale, come se non fosse rispuntato da poco dall'anticamera dell'inferno. Maglietta grigia, speranza dipinta negli occhi, Giovanni Ziliani è stato dimesso mercoledì, per tornare a casa: 42 anni, atleta e istruttore di arti marziali, il 10 marzo ha iniziato a stare male nella sua città, Cremona. Cinque giorni dopo è finito in terapia intensiva. Dalla Lombardia l'hanno trasferito a Trieste, dove un tubo in gola gli pompava aria nei polmoni devastati dall'infezione. Dopo 17 giorni di calvario è tornato a vivere, non più contagioso.

Cosa ricorda di questa discesa all'inferno?

«Non volevo dormire perchè avevo paura di smettere di respirare. Ricordo il tubo in gola, come dovevo convivere con il dolore, gli sforzi di vomito ogni volta che cercavo di deglutire. E gli occhi arrossati che bruciavano. Quando mi sono svegliato, ancora intubato, ero spaventato, disorientato. La sensazione è di impotenza sul proprio corpo. Ti rendi conto che dipendi da fili, tubi, macchine. E che la cosa più naturale del mondo, respirare, non lo è più».

La salvezza

La mia forza? Pensare a mia moglie e ai bambini

Dove ha trovato la forza?

«Mi sono aggrappato alla famiglia, ai valori veri. Al ricordo di mia moglie, incinta da 8 mesi e di nostra figlia di 7 anni. E poi c'erano gli angeli in tuta bianca che mi hanno fatto rinascere».

Gli operatori sanitari dell'ospedale?

«Sì, medici ed infermieri che ti aiutano e confortano in ogni modo. Volevo comunicare, ma non ci riuscivo perchè avevo un tubo in gola. Hanno provato a farmi scrivere, ma ero talmente debole che non ero in grado. Allora mi hanno portato un foglio plastificato con l'alfabeto e digitavo le lettere per comporre le parole».

Il momento che non dimenticherà mai?

«Quando mi hanno estubato. É stata una festa. E quando ero in grado di parlare la prima cosa che hanno fatto è una chiamata in viva voce con mia moglie. Dopo tanti giorni fra la vita e la morte è stato un momento bellissimo».

Come ha recuperato le forze?

«Sono stato svezzato come si fa con i vitellini. Dopo tanto tempo con il sondino per l'alimentazione mi hanno somministrato in bocca del tè caldo con una piccola siringa. Non ero solo un paziente che dovevano curare. Mi sono sentito accudito».

Come è stato infettato?

«Abbiamo preso il virus da papà, che purtroppo non ce l'ha fatta. Mio fratello è intubato a Varese non ancora fuori pericolo».

E la sua famiglia?

«Moglie e figlia di 7 anni per fortuna sono negative. La mia signora è in attesa di Gabriele che nascerà fra un mese. Ed io sono rinato a Trieste».

FBil